

La celebrazione del Natale di Roma e della Festa del Lavoro in tutta Italia

Il Duce distribuisce in Piazza Venezia le ricompense ai lavoratori benemeriti e i libretti di pensione ai vecchi operai e parla alla sterminata marea di popolo suscitando deliranti, interminabili manifestazioni di entusiasmo

La grandiosità delle cerimonie romane

ROMA, 21 aprile. Le celebrazioni odierno hanno avuto a Roma la loro massima manifestazione nella grande adunata di popolo che in Piazza Venezia si è svolta intorno al Duce per premiare alla consegna che Egli ha fatto, delle stelle al merito rurale, di quello al merito del lavoro e dei libretti di pensione per lavoratori vecchi o invalidi a coloro che con l'opera o la fatica quotidiana hanno meritato il riconoscimento e l'onore che oggi il Regime ha loro decretato. Di prima mattina si è iniziato nelle varie zone riuniti di Roma un poderoso concentramento di tutto lo scapolo della Capitale o di quello convenuto dalla provincia per partecipare in unità di fede e di spirito con i camerati dell'Urbe a questa così alta e significativa occasione del lavoro italiano. E non tutti hanno potuto inquadarsi nei corali che, muovendo dai singoli ammassamenti, tutti, Camice nero o popolo hanno fatto di questa realtà spirituale di Roma e d'Italia il punto comune di convergenza.

La Rivoluzione fascista ha voluto dal popolo italiano la disciplina la disciplina e l'unità necessarie, ma ha anche preso un solenne, formidabile impegno, al quale tutti i rivoluzionari e le Camice Nero terranno fede sino all'ultimo istante della loro vita.

Questo impegno significa: maggiore potenza o maggiore benessere per il popolo italiano.

Nessun popolo, di nessuna parte del mondo, offre lo spettacolo del popolo italiano che, disciplinato, consapevole, tenace nel suo sforzo, ha già toccato l'orizzonte della grandezza, poiché sorge da una guerra che fu di popolo, da una Rivoluzione che è stata di popolo. Le squadre del Fascismo, nel tempo eroico della vigilia, gli squadristi che gettavano la villa intraprendente (Voci: la gollerata ancora ai vostri ordini, Duce!) gli squadristi, nella loro enorme maggioranza, venivano dalle masse popolari dei campi, e delle città, e dalla gioventù delle scuole.

Nel non permetteremo mai che sia alterato, anche di una sola lettera, questo carattere, tipicamente, profondamente popolare della Rivoluzione delle Camice Nero. E' certo

nostro coraggio indomito, supereremo quegli tempi difficili e, una volta che siano superati, il popolo italiano avrà diritto ad una vita che non sia di strettezza e di disagio, ma una vita che è degna del tempo fascista, poiché la Rivoluzione delle Camice Nero tende ad elevare il lavoro, riconoscendolo in tutti i suoi elementi come il fattore fondamentale di tutta la vita sociale. A poco a poco, ma con un movimento costante e sempre più accelerato, il popolo italiano entrerà intimamente nella vita della Nazione e nella vita dello Stato, sino a riassumere nelle sue mani il suo destino.

Io lo vedo già, non soltanto con gli occhi della fantasia, ma per la fatale logica delle cose, lo vedo, il popolo italiano inquadrato nelle sue formazioni politiche, inquadrato nelle sue formazioni militari, inquadrato nelle sue organizzazioni sindacali e corporative, andare decisamente al suo posto di responsabilità nell'economia della Nazione. Voi sapete per una esperienza di 12 anni ormai, che le mie parole sono sempre seguite dai fatti. Voi sapete, e lo sentite nel profondo del vostro cuore, che la Rivoluzione delle Camice Nero, mentre è destinata ad accrescere le possibilità materiali e morali del popolo italiano, è anche in grado, oggi,

di dire una parola a tutte le genti civili, la parola della verità, senza la quale gli uomini non sono liberi, la parola della giustizia, senza la quale non vi può essere pace duratura nel mondo. A poco a poco noi ci siamo liberati di tutte le scorie e abbiamo superati tutti gli ostacoli che potevano ritardare la nostra marcia. Il passato è già dietro le nostre spalle e l'avvenire è nostro, è nelle nostre mani sicure, poiché sarà il prodotto del nostro coraggio e della nostra incancellabile volontà di vita o di vittoria.

Il Duce consegna le decorazioni e i libretti di pensione

La parola del Capo del Governo che hanno vibrato con massima potenza in tutta la piazza, suscitava di continuo, fordidissimo, le esclamazioni della massa adunata. Alle fine sono iniziate da un'altra di queste dimostrazioni magnifiche che il popolo attinge da un profondo amore per il Duce. Le grida, gli applausi, con essi, l'anno della Rivoluzione, prorompono da un coro immenso di Camice nero, si elevano dalle file più vicine o da quelle più lontane; per parecchi minuti, la manifestazione grandiosa si prolunga, ininterrotta, impetuosa. Poi ai ripetuti segni di alcuni, le acclamazioni si non cessano di attorniarlo di forza, ma non di passione e in questo fervore di entusiasmo popolare il Duce inizia la consegna delle decorazioni ai lavoratori benemeriti o dei certificati

di pensione per invalidi o vecchini ai prestatori d'opera romani.

Il Presidente dell'Istituto nazionale di cura della previdenza sociale, on. Bottai, porgo al Capo del Governo i certificati via via che i lavoratori vengono la piazza che conduce al centro della tribuna o il Duce li consegna a ciascuno di essi con benedizioni cordiali parole.

Terminata la cerimonia il Duce scende e discende dalla tribuna per far ritorno al Palazzo Venezia, mentre la Piazza si riempie di nuovo di celi d'infante, di canti, di grida d'ovvio. Egli è già entrato da qualche minuto nell'interno del Palazzo, ma la folla non si muove; la folla vuole ancora acclamare, il Duce, Duce! s'invoca con voce sempre più formidabile o la dimostrazione spontanea o sopra il programma sino ai punti più estremi. Il Duce è di nuovo davanti a questa massa placida o per due volte ritorna al balcone, per rispondere a tanta ardente esultanza d'infante. Poi lo voltato vengono chiusi e sulla Piazza Torino grido di questa manifestazione incomparabile ricomincia la moltitudine che lentamente si muove al centro di Giovinetti.

L'inaugurazione del monumento a Simon Bolivar

ROMA, 21 aprile. Stanno alle 9.10 con l'intervento del Duce, ha avuto luogo nel piazzale antistante lo studio del P. N. E. l'inaugurazione del monumento a Simon Bolivar, offerto dall'Urbe dalle repubbliche dell'America latina che debbono all'Eroe le loro indipendenze: Bolivia, Colombia, Equador, Panama, Perù, Venezuela.

LA GIORNATA MARINARA D'ITALIA

La solenne consegna della bandiera di combattimento a sei incrociatori di combattimento a sei incrociatori

VENEZIA, 22 aprile. In occasione della consegna delle bandiere di combattimento ai sei incrociatori Giovanni dalle Panure, Alberto da Giussano, Bartolomeo Colleoni, Luigi Cadorna, il berigo da Barbanovo, Venezia ha trascorso una giornata di intensa passione patriottica. Il tempo sfavorevole ha impedito che la parte più suggestiva della grandiosa sagra navale si svolgesse nella piazza di S. Marco, come era prestatibile.

Alla ore 10.15 Mons. Gallucci, capellano capo della seconda Squadra navale ha celebrato la messa sulla nave appostata contro sopra la gradinata del probeditorio della Basilica di San Marco. All'interno assistevano S. A. R. il Duce di Genova, S. E. il Principe, Senatori e Deputati, il Podestà la bandiera decorata del comune nella cortina di mare, il Segretario federale, l'Ammiraglio comandante la seconda Squadra navale, l'Ammiraglio comandante la città di Venezia, il Comandante di Udine e della divisione di Base e una vera folla di altri ufficiali e militari e del Partito e di rappresentanti ufficiali della città di Fiume, Ravenna, Bergamo, Palanza, Milano, Legnano e una numerosa folla di bandiere di combattimento.

Terminata la messa, ha recitato il celebrante la preghiera del Marinai o le speciali orazioni per il Re e per la Famiglia Reale, alla fine della quale S. E. il comandante della seconda Squadra navale ha lanciato il grido di Viva il Re, mentre fuori del tempio veniva intonata la Marcia Reale, seguita dall'Inno Giovinetto. Subito dopo è entrato nella Basilica il Cardinale della Fontana che ha pronunciato un eloquio discorsivo, nel quale ha voluto, con nobilitante parole, far risaltare il compito delle navi della Patria, possiede di pace o situazione, o di difesa da diritti della Nazione, dalla giustizia o dalla libertà.

Quindi il Cardinale ha recitato i sacri sacramenti e ha impartito la effluvia benedizioni alle cinque bandiere che sono state portate più fuori del tempio, inchiodate nei loro astri, e infine, ciascuno dei quali ora depono sopra un cannone da sbarco. Davanti alla porta principale della Basilica, il Podestà di Venezia ha pronunciato un discorso nel quale, dopo aver rivolto un devoto e commosso saluto al Duce di Genova, ha ricordato, tra l'altro, la parola pronunciata dal Duce il 17 maggio 1920 a Firenze sulla rivoluzione del programma navale italiano.

Ha parlato quindi il comandante la Seconda Squadra navale, S. E. l'Ammiraglio Colonna.

La consegna delle bandiere al grido di „Viva il Re,,

I canoni recanti i canoni della bandiera sono stati quindi trinitati nella scorta d'onore al punto d'imbarco per essere recati a bordo dei rispettivi incrociatori S. A. R. il Duce di Genova e subito a bordo dell'Albatro da Barbanovo, seguito dalle rappresentanze civili e di Ravenna, Genova, Padova, Venezia, Udine, S. E. il Principe, l'Ammiraglio Colonna e le altre principali autorità sono saliti a bordo del Giovanni dalle Bande Nere, assieme al Podestà di Fiume e a tutti gli incrociatori. Colonna da Giussano e Cadorna sono saliti a rappresentanza della città di Venezia e i portuali di Bergamo, Milano, Legnano, Genova e Padova sopra ognuna delle navi è avvenuta contemporaneamente la solenne cerimonia della consegna della bandiera, accompagnata dai discorsi delle città donatrici o dai comandanti degli incrociatori, quindi, tra la più intensa commovente degli assistenti, le bandiere sono state issate sul picco dell'albero di poppa al grido di „Viva il Re,, tra la salva di artiglieria sparata dalle navi della Squadra.

Alla ore 17, nella sala del palazzo Farnesio, sede del Comune, il Podestà di Venezia ha offerto un ricevimento.

La sfilata dei mutilati di guerra milanesi e bresciani

Oltre l'arco di Tira si profila superabondante lo sfollamento di 2000 mutilati di guerra milanesi e di 400 bresciani giunti al campo a 11.000. Al loro arrivo, i mutilati di guerra sono stati accolti con gioia e di onore dall'Urbe che, oggi, un balcone a balconi alla testa si erano recati alla stazione ad incontrarli. L'ora stabilita per la manifestazione che deve svolgersi a Piazza Venezia è già pressa, quando si diffonde per la via l'annuncio che il Duce è per giungere. Infatti il Capo del Governo, lasciato il Palazzo dello Stato, dove aveva inaugurato il monumento di Bolivar, si era diretto in auto al Palazzo o ora è presso la passeggiata archeologica dove si inizia il schieramento dei mutilati. Un clamoroso immenso giungo della moltitudine lontana che è stata prima a vederlo e immediatamente le acclamazioni si propagano per tutta la via, aumentando la grandiosità di una dimostrazione di popolo. Il Duce discende dalla sua macchina e passa in rivista lo schieramento dei mutilati, mentre echeggia l'A Nole delle Camice nero. La dimostrazione si riunisce quando il Capo del Governo, percorrendo la linea di schieramento, lascia la via dei Trionfi per raggiungere Palazzo Venezia.

Tro scudilli di tromba risuonano all'esterno della porta d'ingresso del Palazzo del Governo. Un improvviso silenzio fatto di aspettazione o di passione si propaga per tutta la vastità della piazza, ma è un attimo il Capo del Governo è ora apparso nell'andito del palazzo, avendo a lato il Segretario del Partito e muove rapido verso la tribuna. In quel momento stesso un urlo solo, formidabile, avvolge nel suo impeto tutta la moltitudine.

Il Duce, dalla tribuna, guarda il superbo spettacolo che si spiega dinanzi a lui, e, percorrendo lo sguardo tutta la costellazione di quella incomparabile adunata che sembra non aver limiti. Di nuovo gli squilli d'attenti risuonano e mentre l'imponente dimostrazione si placa, il Segretario del Partito dà il „Saluto al Duce“ e a Noi rispondono con voce tonante le Camice nero. Fattosi silenzio il Duce pronuncia il seguente discorso:

LE PODEROSE REALIZZAZIONI DEL REGIME FASCISTA

La Direttissima Firenze-Bologna inaugurata da S.M. il Re

Il Sovrano acclamato alla partenza, durante il percorso e all'arrivo da immense moltitudini

FIRENZE, 22 aprile. La cerimonia inaugurale della Direttissima Firenze-Bologna con la quale si è realizzato il rapido congiungimento dell'Italia settentrionale a quella centrale e meridionale, hanno avuto inizio a Firenze all'uscita stazione di S. M. il Re, su un'autostrada stanziana a rendere maggiormente solenne l'inaugurazione della grandiosa opera compiuta soltanto per volontà del Regime fascista.

Erano ad attendere per il Re, al suo arrivo il Sovrano, il Presidente del Senato S. E. Pedersoli, il L. E. E. i Ministri Conte Ciano, Di Girolamo, Erosoli, il Segretario del Partito on. Serravalle, il Sottosegretario di Stato alle Finanze on. Pupini, il Cardinale della Costa Arcivescovo di Firenze, il capo di S. M. della Milizia Gen. Teruzzi, numerosi senatori e deputati ed altre autorità o personalità.

L'inizio del viaggio inaugurale

Il treno reale è giunto alle ore 8, mentre la musica intonava la Marcia Reale a Giovinetto.

S. M. il Re, discese dal treno, seguito dal primo aiutante di campo Gen. Marchese Sen Astinari di Bornezzano ha passato in rivista i reparti di onore; quindi, nella solenne recchia e delle maggiori autorità. Poco dopo il Sovrano è uscito e, dopo avere passato in rivista le rappresentanze delle Associazioni, è salito nel treno reale. La folla, che durante la breve sosta di S. M. il Re non aveva cessato di acclamare, ha tributato una grande dimostrazione quando il treno alle 8.10 si è mosso in moto per iniziare il viaggio inaugurale della direttissima.

L'arrivo e le cerimonie a Prato

PRATO, 22 aprile. Ad attendere l'arrivo di S. M. il Re, che viaggia nel treno inaugurale della Direttissima Bologna-Firenze, sono convenuti alla nuova stazione di Prato il Presidente della Provincia di Firenze, il Podestà ed il Segretario politico di Prato, il Vicesegretario del Duomo e tutte le autorità locali. L'arrivo del Sovrano, che era seguito dal Presidente del Senato, dai Ministri, dal Segretario del Partito e dalle altre autorità che avevano preso posto nel treno reale è stato salutato da una calorosa manifestazione.

Subito dopo viene tolta il drappo di lino che copriva la lapide che viene benedetta dal Vescovo. Terminata la cerimonia S. M. il Re ha preso posto su un'autostrada scoperta, insieme al Podestà di Prato, al Ministro dei LL. PP. ed al primo aiutante di campo generale. E' stato seguito da un lungo corteo di automobili, su cui si trovavano le numerose altre autorità in piazza di Santa Maria delle Grazie, dove ha inaugurato l'Arca solida in ricordo del Caduti in guerra. Successivamente il Sovrano ha fatto ritorno alla stazione dove il Vescovo, circondato da tutti i componenti il capitolo della cattedrale, ha pronunciato alla benedizione della nuova linea S. M. il Re, ascoltando dalle autorità ed acclamando dalle rappresentanze schierate nell'interno della stazione, ha poi preso posto nuovamente nel treno reale che si è diretto alla volta di Bologna, seguito a breve distanza dal treno speciale recante le altre autorità.

Verso Bologna sulla linea a trazione elettrica

Il treno reale lascia la stazione di Prato, che inizia il nuovo percorso della linea che è esercitata a trazione elettrica, a corrente continua e che per il suo tracciato non impone limitazioni alla corsa.

Può essere raggiunta la velocità massima ammessa nelle nostre ferrovie, e cioè di 120 km all'ora.

Questo è reso possibile soprattutto dall'accurato esame della pendenza e della solidità dell'armamento. Infatti si è proceduto in modo da ottenere che insieme alla parte materiale si sviluppasse gli elementi utili alla sicurezza dalle segnalazioni alla frontiera ed al blocco automatico il quale, per mezzo di un giungo di circuiti elettrici, impedisce che per lo spazio che interessa fra due segnali successivi si trovi più di un treno. Sulla Direttissima si avranno nelle 21 ore 15 coppie di rapidi direttissimi e diretti per un peso di 550 ton., escluse le locomotive, 5 coppie di treni accelerati pesanti e 20 coppie di treni merci. Le locomotive avranno tutte una potenza superiore ai 3000 HP, secondo le pendenze ed in relazione ad esse la velocità subirà variazioni e l'intero percorso potrà essere superato in 66 minuti, alla media oraria di 93 km. La linea si svolge quasi sottoterra dalla galleria del monte Adone, lunga 7 km., al grande traforo dell'Appennino che supera i 18 km. ed alle 29 piccole gallerie che hanno uno sviluppo totale di 37 km.

Tutti i trafori un po' lunghi sono illuminati. Si prevede che la spesa della trazione elettrica della

Direttissima sia inferiore a quella della linea a vapore di circa un milione e mezzo all'anno. Nelle varie stazioni lungo il tracciato da Prato a Bologna, nonostante il tempo avaro, le popolazioni con alta festa le autorità e le forze del Regime hanno fatto la loro esplosione accogliendo al passaggio del treno inaugurale il Sovrano.

L'attesa a Bologna

BOLOGNA, 22 aprile. Malgrado la giornata piovosa Bologna ha accolto il Sovrano con fervido manifestazioni di patriottismo.

Il centro della città presenta un aspetto eccezionale: la cittadinanza, accogliendo l'arrivo del treno in un fervido manifesto del Podestà, è accorsa a tutta nella piazza e nelle vie intorno al Re e ai Ministri venuti ad inaugurare la nuova grande linea ferroviaria.

Alla stazione, in attesa del Sovrano, erano convolute tutte le autorità cittadine, fra le quali S. E. il sen. Graziosi, Generale comandante designato di Armata, S. E. il Principe, il comandante del Corpo d'Armata, il Podestà, il Primo Presidente della Corte d'Appello, il Segretario federale, Senatori, Deputati, molti ufficiali generali dell'Esercito e della Milizia e numerosi altre personalità. Alle 10.50 precise gli squilli di tromba della banda della fanfara, seguiti dalla banda del treno, annunciano l'arrivo del treno e il viaggio del Sovrano e che per primo ha percorso la nuova linea della direttissima Bologna-Firenze: le autorità, prefato da S. E. il Principe, e dal Podestà muovono incontro a S. M. per rendergli omaggio. Il Sovrano, dopo avere passato in rivista la compagnia d'onore allineata sulla sinistra della scorta reale, si avvia verso l'uscita.

L'entusiastico saluto della cittadinanza al Sovrano

Appena il Re apparso sul limitare della scorta reale le truppe presentano le armi, mentre echeggia all'istinto sulla piazza il grido di viva il Re, lanciato dalla immensa folla. Il Re risponde alle continue acclamazioni e seguito dalle autorità, raggiunge la fontana eretta nel centro del piazzale ferroviario in memoria dei Caduti durante i lavori della direttissima Bologna-Firenze. Come è noto, la fontana sorge in un felice motivo architettonico ed è stata innanzi completi per creare la nuova meravigliosa opera di civiltà.

Il Podestà legge un breve indirizzo di omaggio al Re vittorioso che nella sua angusta presenza, ha ro-

dato non solo più solenne e significativa la cerimonia odierna. Egli prega il Sovrano di volere inaugurare la fontana dedicata alla memoria di coloro che sono caduti in trincea e sul campo del lavoro S. M. il Re, dopo essere accompagnato con l'onore, pronuncia un bollettino elettrico inteso sopra una calce romana e l'acqua spazza in all'istante saliti, fra gli applausi e gli applausi dei presenti, indi il Sovrano depone ai piedi della fontana una grande corona di alloro con bacche dorate recanti le cifre reali. Compiuto il rito si forma il corteo reale.

Tra un susseguirsi di applausi e dimostrazioni l'auto reale sosta brevemente in piazza 20 Settembre, dove avviene la consegna simbolica, da parte del Podestà delle chiavi d'argento della città all'Angelo del Sovrano. Il corteo giunge poi in piazza Umberto I., dove S. M. il Re presenzia all'inaugurazione della nuova monumentale fontana eretta nel mezzo della piazza in soli 60 giorni da parte di squadrone di operai allora-oggi giorno e notte. Al convenuto segnale l'acqua è stata immessa nella tubazione della nuova fontana ed è sprizzata alla fra gli applausi vivissimi della moltitudine. Tra sempre crescenti manifestazioni di entusiasmo il corteo reale raggiunge il Palazzo del Governo.

L'omaggio delle autorità e le varie visite

Il Sovrano, nel grande salone del palazzo ha ricevuto l'omaggio di tutte le autorità di Bologna e provincia, per l'occasione convocato. Dopo essere intrattenuto con vari dei presenti, e particolarmente con Medaglia d'oro Paulucci e Onida, S. M. è ridisceso sull'auto del palazzo, dando e ripartito in auto mobile ed seguito alla volta della Montagna, recentemente restaurata per cura del comune. Quindi, alla sua Augusta presenza, è stata inaugurata la Mostra della Direttissima, interessantissima rassegna dei mezzi e della opportunità spesa nel compimento della ciclopica opera.

La partenza del Re dalla Montagna ha dato luogo a nuove e più vibranti manifestazioni di popolo, ma inoffensive che hanno accompagnato il corteo fino al palazzo d'Accursio. Qui S. M., accompagnato dal Podestà e dalle autorità del seguito ha visitato i due cortili restaurati nella storica residenza municipale. Quindi il Sovrano è salito al piano superiore dove nell'aula consiliare, suora al municipio di Giulio Giordani, ha ricevuto l'omaggio della autorità del comune. Frattanto, in piazza Vittorio Emanuele si era an-

data riunendo una immensa folla acclamando al Sovrano che per tre volte, alle assistenti manifestazioni della cittadinanza, ha dovuto affacciarsi al balcone. Poco dopo il Sovrano ha fatto ritorno al Palazzo del Governo.

Alla 14.15, salutato dagli onori militari e giunto al palazzo del Governo S. E. il Cardinale arcivescovo di Bologna, che è stato subito introdotto alla presenza del Sovrano, cominciando a colloquio con lui per circa venti minuti.

La prima cerimonia del piano riggio si è svolta alle ore 16, in un'atmosfera di singolare raccoglimento o di gentilezza nel recinto della Certosa, convenuto al culto e alle memorie dei Caduti della guerra o della Rivoluzione.

Il Sovrano nella Cripta dei Caduti in guerra e per la Rivoluzione

S. M. il Re è disceso nella cripta dei Caduti in guerra, scendendo al centro di essa per alcuni minuti, ha dovuto accogliere. Dal sottoposto dei Caduti in guerra il Sovrano è passato in quello dei Caduti per la Causa fascista o vi si è intrattenuto in atto reverente, e scendendo poco dopo salutato dalle autorità e dai presenti. Il corteo reale, composto di saluto, ha attraversato la cripta. Lungo i viali di rievocazione, fra le acclamazioni continue della folla, il Sovrano è giunto al grande Monumento, dove in ordine imponente lungo i viali era schierata tutta la gioventù, una folla di Bologna militante e onore di giovinetti e giovinette, bambini e bambini, che alla vista del Re agivano un benedire con i cori e gettavano fiori. La scorta reale è stata accolta all'altezza della palazzina mentre echeggiavano le note della fanfara reale e le Marche reali, mentre gli onori il Sovrano è accompagnato dall'on. Manacora e dal Club Alpino Italiano come. Quindi è entrato nella Cripta dove è organizzata la Mostra alpina, che ha molto ammirata. Successivamente il Sovrano è stato quindi ricevuto nel salone dell'Accademia delle scienze dove ha ricevuto l'omaggio dell'intero corpo accademico. Il ritorno significativo ha rivolto al Sovrano un discorso annunciando l'ordine del giorno col quale la facoltà di Lettere e filosofia della R. Università di Bologna faceva voti che S. M. si degnasse di accogliere la nomina a

Napoli consegna la bandiera di combattimento al „Diaz“

NAPOLI, 22 aprile. Stanchi ha avuto luogo la solenne cerimonia per la consegna della bandiera di combattimento offerta dalla città di Napoli alle incrociatori Diaz e all'incrociatore di S. A. R. il Principe di Piemonte e di S. E. il Cardinale Acalessi.

Il Principe di Piemonte alla cerimonia

Il Re professore „honoris causa“ dell'Ateneo bolognese

E' stata quindi con esultanza il Re, in un'auto a lui, la partenza mentre il corteo del rafforzamento del titolo di primo vice. L'onore S. M. ha manifestato il suo compiacimento per l'omaggio dell'Ateneo bolognese al Sovrano, sempre seguito dalle autorità, e si recato al teatro comunale, dove visitava la mostra dei bozzetti del concorso per la facciata della chiesa di San Petronio. Quindi S. M. ed il seguito attraverso un percorso in via del centro amministrativo e restanti o il corteo rientrava al Palazzo del Governo. Una grande folla, nella quale si notavano molti giovani facili o combattenti, ha accolto a gran voce il Re che si è affacciato al balcone e ringraziato la moltitudine. Alle ore 21.30, infine, il Sovrano assisteva, nel restaurato magnifico salone del Podestà, ad un grande concerto sinfonico, diretto dal maestro Bolívar.

Il discorso del Duce

Camerati lavoratori, oggi 21 Aprile, Natale di Roma, è consacrato alla celebrazione del lavoro. Non del lavoro interpretato in senso astratto e universale, ma del lavoro italiano, del vostro lavoro, di voi contadini, di voi operai, di tutto il popolo lavoratore italiano.

Non è un'occasione profano significato che oggi, per la prima volta, un gruppo di lavoratori italiani, i parziali di Genova, hanno l'onore di montare la guardia alla Mostra della Rivoluzione fascista. E' perfettamente giusto che sia così, perché la Rivoluzione delle Camice Nero non è stata fatta contro il popolo, ma è stata fatta per il popolo ita-

